

I nomi locali dei comuni di Ala, Avio

a cura di Lidia Flöss

Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1999.

NOTE GEOGRAFICHE

All'estremità meridionale del territorio trentino, ove si mitiga l'austerità della montagna e s'attenua l'asprezza delle grandi masse pietrose, e il corridoio fluviale dell'Adige s'avvia a trovare il suo sbocco in pianura, si localizza un sistema geografico coerente, formato dai territori di Ala e Avio.

Individuare un sistema significa configurare anzitutto la posizione geografica rispetto all'ambiente esterno. Ne deriva la possibilità di mettere a fuoco le interazioni tra il locale e il generale, tra piccole e grandi realtà.

La struttura in esame esaurisce uno spazio di confine geomorfologico e amministrativo, complessamente lavorato dalla geografia e dalla storia, qual'è quello appartenente alla bassa val Lagarina ossia al lembo terminale del bacino medio dell'Adige. Questo, nel tratto compreso tra Calliano, a sud di Trento, e precisamente tra la chiusa dei Murazzi - il luogo ove un grosso muro longitudinale separava un tempo il territorio urbano trentino dal feudo di Rovereto - e Rivoli Veronese, prende il nome di val Lagarina. La valle, trasversale alla catena alpina, si distende per circa cinquanta chilometri, parallelamente al lago di Garda, stretta tra opposti versanti di monti. La parte terminale è amministrativamente divisa fra due province: quella settentrionale, compresa tra Serravalle e la linea Borghetto-Mama, appartenente a Trento, e quella meridionale, da Borghetto-Mama a Rivoli, attribuita a Verona. Un cippo in pietra, a sezione quadrangolare, con la data 1754 e l'incisione del leone di S. Marco rivolto a sud e dell'aquila tirolese a nord, segna il confine tra i due territori.

La bassa val Lagarina partecipa, dunque, di quell'ampio nastro con parziali caratteri prealpini, disposto secondo i paralleli, che si delinea ai limiti tra montagna e pianura e che comprende, oltre all'ultimo tratto del medio corso dell'Adige, anche la val di Cáfaro e la val di Ledro, a occidente, e la Valsugana, a oriente.

Per Ala e Avio la posizione evidenzia una struttura globale, in movimento nel tempo, vivacizzata da un gran numero di processi. Una struttura organica, cresciuta nei secoli, che racconta una storia, parla di luoghi di memoria con segni tangibili che uniscono tradizione e innovazione, sacro e profano, guerra e pace, quotidiano e inusitato, penuria e abbondanza, fatica e riposo.

Entrambi i territori gravitano sul fondovalle atesino, di cui si sono impadronite le principali strutture viarie, dall'autostrada alla strada statale, dalle strade di interesse regionale alla ferrovia. L'ubicazione lungo la fondamentale via di collegamento, linea forte di raccordo tra la Penisola e l'Europa centro-settentrionale, rappresentata un tempo dallo stesso corso dell'Adige che era tramite di flussi soprattutto commerciali, ma anche l'apertura sulle contermini province di Verona e Vicenza attraverso strade normalmente frequentate nel passato, quali la via del Baldo, di Ronchi e di passo Pertica, di Val bona e della Val fredda, ne fanno un'area interessata da molteplici influssi culturali. Questi hanno agito sulla dinamica dell'ordine territoriale, sulla sua progressiva evoluzione, senza peraltro impedire la conservazione di elementi tradizionali. L'identità di Ala e Avio si è definita, dunque, in tale zona, ricca di funzioni assiali e nodali. L'organizzazione areale è stata influenzata dalla rete di vie di comunicazione, dalle relazioni e integrazioni tra i luoghi e dai movimenti che ne sono conseguiti.

Per tentare di capire la complessa realtà territoriale è necessario far emergere le linee generali dell'ecosistema locale in cui si sono sviluppate interazioni tra elementi materiali e culturali, tra ambiente, popolazione e risorse. La necessità di semplificare porta a ridurre il numero degli elementi considerati e dei processi che originano e mantengono funzionante la struttura, perpetuandone l'equilibrio.

In base alle premesse, appare essenziale l'attenzione all'ambiente e alla sua trama: ne fanno parte i rilievi prealpini che non sono distinti o contrapposti al sistema alpino, ma che ne attenuano gradatamente l'altitudine, ne ammorbidiscono le forme, ne sfumano i contorni e gli elementi peculiari per assumere, a loro volta, aspetti propri e singolari.

La fisionomia prealpina è data dalle caratteristiche fisiche e antropiche dell'insieme dei gruppi montuosi in cui affonda il tratto di valle in esame, orientato da nord-nord-est a sud-sud-ovest. Essi si individuano, a occidente, nella sezione settentrionale del gruppo del monte Baldo (2218 m), ben disegnato nella linearità che preme da sud-ovest a nord-est; a oriente, nella serie di catene dei Lessini (2263 m) che animano un sistema montuoso più complicato, aprendosi a ventaglio da Rovereto verso sud-sud-est. Sono, in particolare, le catene dello Zugna (1865 m), del sottogruppo del Carega (2259 m) e i contrafforti del margine settentrionale dei Lessini propriamente detti. Questi monti conferiscono la cornice al tronco vallivo su cui gravitano i territori considerati. Il dislivello tra la sommità altitudinale e il fondovalle, compreso tra i 180 m del comune di Ala e i 131 m di quello di Avio, è di 2000 m e più. Ne derivano rilevanti diversità climatiche, vegetazionali e insediative, in rapporto alle differenti quote.

I due territori si propongono sullo scenario appena sopra delineato. Diversamente estesi, corrispondono alle rispettive circoscrizioni comunali: quello di Ala, il più ampio dei diciotto comuni del comprensorio "della Vallagarina" e uno dei maggiori della provincia, si distende su 119,87 kmq, mentre quello di Avio su 68,83 kmq. Il corso dell'Adige non li separa che per un breve tratto, tra la casa cantoniera, a sud di Ala, e Vo destro; per il resto entrambi stanno indifferentemente sulle due opposte sponde del fiume.

In particolare, il comune di Ala comprende, in riva sinistra, la vasta area racchiusa tra i Fortini di Serravalle, la Sega di Ala e la Val fredda, separata dalla Vallarsa e dalla regione Veneto, dai crinali dello Zugna (1864 m), Coni (1772 m), Cima Mezzana (1645 m), Cima Levante (2020 m) e Cima Carega (2259 m); in riva destra, l'ampia fascia che, dalle balze del Cronil, giunge sino alle pendici nord-orientali del Monte Vignola (1607 m) e alla Val di rinas (pop. *Val de le nas*), distinta dal territorio di Brentonico dalla dorsale monte Cornale (998 m), Dosso rotondo (1109 m), Monte Vignola. Le pendici sud-orientali del Vignola e la Val di rinas (pop. *Val de le nas*) segnano il confine con il comune di Avio. Questo è diviso dal comune di Brentonico dal crinale di Bocca d'Ardole (1387 m), Corno della paura (1516 m), oltre che dal Lago di Pra da Stua e dal limite meridionale delle Terre verdi. Dal Veneto lo distanziano Pra Alpesina, Monte Dossioli (1465 m) e la dorsale Cima delle Pozzette (2132 m), Cima Valdritta (2218 m). A sud, il confine passando per Punta delle redutte (1618 m) corre poi lungo i versanti meridionali di Monte Cerbiolo (1559 m). Sulla sponda sinistra, appartiene ad Avio l'area tra Vo sinistro, Malga Riondera (809 m), Cima Borghetto (1278 m), Monte Corno (1353 m) che racchiude i bacini di Val piana e Val de Nordegua.

Fanno parte del comune di Ala i centri di Serravalle e Santa Margherita, sulla sponda sinistra dell'Adige; Chizzola, Pilcante, oltre ad alcune sedi minori, sulla destra. Ad Avio spettano Vo destro e Mama, sulla destra; Vo sinistro, Masi d'Avio e Borghetto, sulla sinistra.

Dal punto di vista geologico dominano quasi incontrastate le vaste masse calcaree: rocce sedimentarie o carbonatiche, stratificate, assai varie per età - dal trias

sino all'eocene - apparenza, compattezza e colore. Si va dai calcari dolomitici a quelli marnosi, dai selciferi ai nummulitici, in un susseguirsi di tinte per lo più chiare, ma anche rosate o rosse, come nel "rosso ammonitico veronese" dei Lessini nord-occidentali e del gruppo del Baldo. In particolare, la base dei monti presso il fondo vallivo è formata dal trias medio, presente pure tra i bacini dei torrenti Ala e Leno. La Val d'Ala è interessata da formazioni triassiche superiori di dolomia principale, con spessore anche di molte centinaia di metri. È la roccia che affiora in quasi tutto il bacino di San Valentino. Nei monti tra la val Lagarina e la Vallarsa calcari biancastri e grigi del lias sovrastano la dolomia principale del trias. La geologia dei Lessini nord-occidentali è rappresentata da terreni di età compresa tra il giurassico medio e il cretaceo inferiore, per una potenza complessiva di circa trecento metri. Talora filoni basaltici, forse del cretaceo superiore, sicuramente del miocene inferiore, attraversano le serie sedimentarie, come accade in località Baito Vecchio, alla Sega di Ala. Basalti colonnari appaiono anche a Pra Alpina, sui monti di Avio. Nel sottogruppo del Carega prevalgono, in alto, le dolomie biancastre che danno luogo al tipico paesaggio delle Piccole Dolomiti. A quote più basse predominano calcari grigi compatti del lias. Nell'area sono diffusi fenomeni di alterazione e degrado, cui partecipano anche le cave di marmo - rocce cristalline derivate dai calcari per metamorfismo - aperte nei terreni del trias e del lias. Poiché simili formazioni sono distribuite in tutta la regione in esame, notevole è il numero di cave che la dilacerano, sebbene alcune siano state ormai abbandonate.

Il gruppo del Baldo, di cui solo il movimentato settore settentrionale appartiene al Trentino, è rappresentato soprattutto dal Monte Altissimo (2070 m), staccato dal resto della catena dalla insellatura della Bocca di Navene, dalla Valle dell'acqua e dal profondo solco della *Val de l'Aviana*. Nella cartografia ufficiale è definito l'Altissimo di Nago, poiché, con i suoi versanti settentrionali, domina il centro affacciato sul Garda. Alla base della catena del Baldo affiora la dolomia principale. Seguono i calcari grigi del lias inferiore e medio, diffusi in tutto il gruppo e particolarmente sulla destra dell'Adige, da Mori ad Avio. Al di sopra dei terreni del lias superiore iniziano i depositi del calcare oolitico di San Vigilio, caratterizzati dalla presenza di macrofossili e faune di ammoniti. La serie è completata dal rosso ammonitico veronese e dalle rocce carbonatiche dell'eocene. L'attività eruttiva dell'eocene medio ha diffuso potenti depositi vulcanici, come gli accumuli di lava e tufi che si trovano presso San Valentino, Dossio e Sorne. Si rinvenivano pure tracce di rocce magmatiche nell'alveo del torrente Ala, al mulino di Ronchi e al maso Casarino di Pilcante.

La costituzione calcarea e dolomitica, cui si aggiunge talora la disposizione tabulare della serie stratigrafica, giustifica l'elevata solubilità e permeabilità di molti suoli e lo sviluppo talora rilevante di fenomeni carsici: doline, inghiottitoi, grotte, voragini di diversa grandezza, penetrano la montagna e la squarciano variamente con il loro sviluppo orizzontale o verticale. Appaiono anche manifestazioni secondarie, meno vistose: microforme, quali scanalature, impronte, campi solcati e altro. La marcata scansione orizzontale a strati, per lo più differentemente alterati a causa del diverso grado di resistenza della roccia, facilita lo scorrimento delle acque lungo i giunti di stratificazione, cioè tra strati e strati, e nei piani di frattura progressivamente ampliati dalla corrosione. La natura è resa più arida dal rapido scorrimento delle acque che si riversano nel sottosuolo attraverso la diffusa fessurazione. Sostituendosi la circolazione profonda a quella di superficie, i terreni appaiono brulli e sassosi. Dall'archivio delle cavità carsiche, depositato presso la Società Alpinisti Trentini, risulta che nel solo territorio di Avio esistono sessantasei cavità carsiche, mentre diciassette sono quelle del territorio di Ala. Di queste, alcune si insinuano nella roccia con sviluppo compreso tra i cento e duecento metri: nel comune di Avio, sono la grotta di malga Dossio, quella del Corondolè e la grotta

Perotti; nel comune di Ala, la grotta del Vajo della Teleferica, l'abisso Marino e l'abisso di Bosco Scortigara.

Tutta la zona dei Lessini, particolarmente quella della Sega di Ala, è carsica. Molte sono le doline, a calice o a imbuto, con diametro intorno ai quindici-venti metri, distribuite lungo linee di faglia o nei pressi di aree notevolmente fessurate. La dolina maggiore si trova circa trecento metri a nord di malga Fratte: ha forma a calice, diametro di circa cinquanta metri e profondità di venticinque. È accaduto anche che, essendosi erosi i setti divisorii, più doline contigue si siano fuse, formando depressioni maggiori e più complesse, dette uvala. Nel rosso ammonitico veronese non mancano dissesti dovuti a cavità nella sottostante oolite di S. Vigilio, più solubile e quindi più carsificata, e forme di incisione a canyon, come a nord dell'albergo Alpino, riferibili a un'erosione di breve periodo da parte di occasionali corsi d'acqua superficiali.

L'impronta dell'intensa azione erosiva e del modellamento glaciale quaternario è diffusa su tutte le formazioni rocciose: i versanti sono ricoperti da depositi morenici e detritici, mentre sul fondovalle si accumulano alluvioni di varia granulometria, dalle sabbie, alle ghiaie, ai ciottoli, che producono una dinamica attività di cava.

Sulla destra idrografica, tra Pilcante e Chizzola, un'ampia area viene sfruttata per l'estrazione della sabbia, intensamente commercializzata. Sulla sinistra, alcune zone agricole sono state sacrificate alle cave di ghiaia. Il toponimo Sabbioni, località rurale presso Sabbionara, trae il suo significato dalla zona di detriti alluvionali portati dal fiume.

Sui Lessini propriamente detti sono presenti solo lembi molto esigui di alluvioni recenti e attuali.

Quanto al materiale morenico, questo è talora vistosamente eroso: è il caso della struttura a calanchi con piramidi di terra del Piazzo, nella valle dell'Aviana.

Le morene sono solo uno degli aspetti dell'estensione dei sistemi glaciali dell'era quaternaria e neppure il più vistoso, poiché spesso occultate dalla vegetazione che ne rende difficile il riconoscimento. L'azione dell'imponente ghiacciaio atesino che, diciotto-ventimila anni addietro, ha forzato la sua strada lungo la valle principale, con uno spessore di oltre mille metri - sopra Ala raggiungeva la quota di 1200 m - alimentato lateralmente dalla serie di lingue di ghiaccio delle convalli, si mostra anche e soprattutto nella geomorfologia e quindi nei massi erratici di porfido, granito e scisti, nei liscioni, nei pozzi glaciali e nelle frane postglaciali.

Geomorfologicamente, il passaggio del ghiacciaio è denunciato dal profilo trasversale della valle principale a U o a truogolo, da alcuni terrazzi marginali e dalle valli laterali sospese, ricche di gole e cascate. Massi erratici di porfido - localmente detti *prede ruve* o *rue* - o di granito, si notano lungo la valle del Rio San Valentino, come nella Val di Ronchi. Nei dintorni di Chizzola si aprono pozzi glaciali, chiamati anche marmitte dei giganti. Lembi degli slavini, la spettacolare frana postglaciale ricordata da Dante, interessano i dintorni di Serravalle.

La costituzione geologica ha fatto sorgere un'antichissima attività mineraria, in particolare nell'area del Baldo. I cacciatori paleolitici che risalivano la montagna vi reperivano le selci per la realizzazione di armi e arnesi. La selce fu il primo prodotto sistematicamente sfruttato sul Baldo. Veniva, tuttavia, estratta anche da strati di calcare dei Lessini. In tempi moderni serviva per la produzione di pietre focaie, la cui industria fu avviata, nel 1776, dalla famiglia Rudari di Avio, a Pian della cenere, sulla destra del torrente Aviana. L'attività, che poteva vantare la fornitura di pietre focaie all'esercito austriaco, indispensabili per il meccanismo di accensione dei fucili ad avancarica, cessò nella prima metà dell'Ottocento. Infatti, l'armamento di tutti gli eserciti europei, compreso quello austriaco, nel secolo scorso, consisteva principalmente in fucili ad avancarica, sostituiti, nella seconda metà del secolo, da quelli a retrocarica. Per questi ultimi la pietra focaia divenne inutile perché l'accensione della cartuccia era dovuta al fulminato di mercurio.

Diffusa era la produzione di calce - composto ottenuto per decomposizione del calcare - in forni dalla caratteristica forma a torricella, detti *calchère*, di cui permangono alcuni esempi, come quello nei pressi di Serravalle.

Pietre e lastre calcaree erano ottimi elementi costruttivi: prima dell'impiego di materiali sofisticati, ad altissimo grado di perfezione, venivano comunemente utilizzate nell'edilizia. La facile reperibilità ne consigliava l'uso nella costruzione degli edifici, di muri e muretti. Con le lastre si coprivano i tetti, mentre blocchi calcarei, adeguatamente lavorati, incorniciavano portali e finestre. Solo nel secolo scorso si cominciarono a usare anche i mattoni.

Dal Baldo, oltre alla bella pietra calda, ricca di vibrazioni di luce, si estraevano anche terre colorate, dovute all'alterazione di tufi basaltici: terre verdi, ocre rosse e gialle e altro. La valle dell'Aviana forniva creta, varietà di calcare farinoso, cotto nelle fornaci di laterizi.

Dai livelli superiori dei calcari grigi proveniva il carbone, presente soprattutto nei pressi di Chizzola, sulla sinistra del Sorne. Il carbone era prodotto anche con la legna. Il toponimo *Carbonini*, località sulla destra dell'Adige, a valle del torrente Aviana, deriva dall'antico deposito in cui erano ammassati carbone e legna, in attesa del trasporto sul fiume. Ala esportava nel Veronese carbone, assieme a calce. In tempi recenti, intorno agli anni Cinquanta, la geologia della zona ha stimolato l'apertura di molte cave di marmo granulare, prodotto in quantitativi ingenti e lavorato localmente, prima della commercializzazione.

Quanto all'idrografia, le componenti sono delineabili in pochi tratti essenziali. Asse meridiano di raccordo è il corso dell'Adige che convoglia le acque di numerosi torrenti, piuttosto brevi e scarsamente ramificati, paralleli tra loro e pressoché ortogonali all'asta fluviale: da destra, il Sorne e l'Aviana; da sinistra, il Leno, il Rebus, l'Ala, il Rio Val fredda. Sono i corsi d'acqua maggiori, cui vanno aggiunti i rivi più modesti che alimentano la rete idrografica nel suo complesso, quando non scompaiono nei detriti o nella piana fondovalle. Numerose sono le sorgenti, per lo più di natura carsica, e dunque, di norma, ricche d'acqua, sebbene la portata sia legata alle condizioni topografiche e risente dell'andamento delle precipitazioni. Praticamente inesistenti i laghi, se si eccettua il bacino artificiale di Pra da Stua, alla testata della *Val de l'Aviana*, condiviso dai territori di Avio e Brentonico. È stato originato nel 1951 per la regolazione stagionale degli impianti idroelettrici dell'Aviana. La massa idrica, defluendo in condotta forzata, si immette nella centrale di Avio.

Vale la pena sottolineare i modi in cui l'acqua è stata utilizzata nell'economia locale, divenendo fattore di promozione civile e di evoluzione culturale. Sull'Adige, via commerciale privilegiata fino all'entrata in vigore del tratto ferroviario Bolzano-Verona, nel 1866, defluivano i traffici della comunità, particolarmente, come accennato, quelli del legname. I porti di zattere di Vo e Borghetto furono attivi sino al 1870.

Fino agli anni Venti, una serie di mulini, *calchère*, botteghe, sgranata lungo il torrente Ala, ne sfruttava la forza motrice. Dallo stesso torrente derivava la roggia comunale (*roxa*) di Ala sulla quale l'artigianato tessile fece sorgere, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, un complesso di filatoi di seta, fabbriche di velluto, tintorie, edifici per la follatura di lane e velluti. Lungo il percorso della vecchia roggia, la contrada dei *Folóni* (attuale corso Passo Buole) e quella delle Tintorie (attuale via Teatro) testimoniavano nel toponimo l'antica attività, allo stesso modo di come il vetusto complesso di via Fornaci ricorda la produzione e il commercio di tegole, mattoni e calce, sviluppatosi sino agli anni Trenta. Dal 1958 l'acqua del torrente Ala è captata in località Acque nere e sfruttata dalla centrale di Valbona.

Fin dalla metà del XVI secolo un acquedotto forniva direttamente l'acqua potabile ad Ala. L'acqua, tuttavia, condizionata da singole situazioni idriche, non era sempre facilmente accessibile. A esempio, sul monte Culma (Piazzini), nella valle dei

Ronchi, povero di sorgenti, si richiese all'uomo impegno nel ricercarla e alti costi per potersene dotare.

I toponimi di alcune località (Pozzo basso, Pozzo di mezzo e Pozzo alto) ricordano l'utilizzo di pozzi alimentati dall'acqua piovana in luoghi raggiunti solo nel corso degli anni Settanta dai flussi del serbatoio dei Marani. Altri idronimi e toponimi ne suggeriscono la ricca dotazione. È il caso di Fontana, sorgente, corso d'acqua e contrada di campagna presso Mama, e di *Caigole* - in origine, forse, "Acqua vivula" o "Acqua vigola" - a sud di Ala, ai piedi del Monte Corno.

L'ospizio di Santa Margherita era definito *ad fontanas*, appellativo che richiama l'abbondanza d'acqua della zona, ove sgorgano le sorgenti di Rebus, *Pozzóm* e *Corbèi*.

Se si considerano alcuni radicali celtici, i toponimi di Ala e Avio, sembrano, in differenti modi, legati all'acqua e agli acquitrini fondovalivi. È così anche per Mama e lo stesso nome della valle. Si rammenta che su tutto il fondovalle atesino, prima delle opere di rettifica e arginamento del secolo scorso, si producevano ristagni d'acqua e impaludamenti. Tali ambienti sono stati eliminati dalla bonifica.

Necessari erano gli impianti per la raccolta e distribuzione dell'acqua. Ne sono elemento caratteristico le fontane pubbliche e private che permangono in gran numero nella regione, nonostante le evoluzioni della modernizzazione. Accanto al carattere funzionale, rivestivano un inconfondibile ruolo di aggregazione sociale ove la gente del luogo si scambiava le informazioni. Attingere acqua alla fontana con i secchi (*crasidèi*) o sciacquare i panni nelle *lavarine* - fino al 1600 ne esistevano due coperte, di grandi dimensioni lungo la roggia di Ala - in un'economia ancora agro-silvo-pastorale, significava per le donne, oltre che grave fatica, opportunità di conversazioni, di scambio di idee e conoscenze. In altre parole, le fontane, assieme alle osterie frequentate dagli uomini, erano i mass media dell'epoca. Le dimensioni variavano sulle due sponde del fiume: erano più piccole sulla sinistra, dove minore era il numero di animali da abbeverare. La tipologia preponeva la funzionalità ai pregi ornamentali ed estetici, ma ciò non significa che non siano pervenute sino a noi opere di qualità e di alto fascino. Le fontane pubbliche, addossate al muro o al centro della piazza principale, sobrie e severe, avevano vasche di ogni tipo - quadrangolare, pentagonale, esagonale, semicircolare od ovoidale - spine a bocca di leone o di serpente, con obelisco centrale a forma di tronco, piramide o parallelepipedo. Ad alcune fu aggiunta una *lavarina* in pietra o, più recentemente, in cemento armato, per sciacquare i panni. Le fontane private si trovavano, invece, all'interno dei palazzi signorili.

L'acqua è una delle principali cause di evidenti effetti geomorfologici. L'accentuata erosione torrentizia ha dato vita ad ampi conoidi di deiezione, ai margini della valle principale, su cui sorgono i maggiori insediamenti. I conoidi sono conformazioni a ventaglio dell'ultimo tratto dei bacini fluviali, con apice a monte. La forma a ventaglio è determinata dall'accumulo di depositi dove il corso d'acqua diminuisce di pendenza, come avviene quando un affluente, per raggiungere il corso principale, sbocca nell'area fondovaliva maggiore. I conoidi sono sempre stati, nelle valli alpine, luoghi privilegiati per l'insediamento umano. Il suolo alluvionale costituito da ciottoli, sabbie, terriccio, è particolarmente fertile, qualora sia abbondante lo strato di humus sovrapposto al materiale grossolano. La disponibilità d'acqua, la facile irrigabilità della superficie del conoide, la pendenza non paragonabile all'inclinazione dei versanti, l'esposizione favorevole, la sicurezza da inondazioni e impaludamenti, l'indiscussa accessibilità, compongono quell'insieme di condizioni locali che ne fanno sedi convenienti e attrattive per la stanzialità umana. I centri principali di Ala e Avio, ma pure quelli minori, come Santa Margherita, Marani, Sdruzzinà, Chizzola, Pilcante, Sabbionara, Masi d'Avio, sono sedi di conoide.

Caratterizzano l'ambiente prealpino anche clima e vegetazione. Fattori propizi agiscono sugli elementi climatici. Si tratta in particolare dell'esposizione a

mezzogiorno del tronco vallivo e della sua posizione riparata dai venti freddi: i monti che separano il Trentino dall'Alto Adige ostacolano le masse d'aria provenienti da nord.

Nelle aree al di sotto dei 300 m, il clima è di tipo sub-mediterraneo. La temperatura media annua è di circa 12 gradi, mentre la piovosità si aggira sui 700-800 mm, con due massimi, in primavera e autunno, e due minimi, il più evidente in estate e l'altro in inverno. La vegetazione presenta formazioni a impronta tipicamente mediterranea, quali il querceto sempreverde di leccio - nel territorio di Avio e sulla rupe meridionale di San Valentino di Ala - ma anche ulivi, viti, cipressi e oleandri. Mentre la vite sta alla base della florida attività vitivinicola, diffusa ovunque, l'olivo consente la produzione di olio nella zona di Avio.

A quote comprese tra i 300 e i 1000 m, il tipo climatico è temperato oceanico, privo cioè di periodi del tutto asciutti. La temperatura media annua è di circa 10-11 gradi; la piovosità è di 800-1000 mm, distribuita soprattutto in primavera, meno in autunno e in estate, mentre è assai scarsa in inverno. È il clima delle fasce pedemontane che ospitano, in lembi boscati marginali, formazioni a carpino bianco, olmo montano, farnia, rovere e tiglio. Ma è anche quello del gradino submontano la cui fisionomia arborea è costituita dal querceto caducifoglio eliofilo, le cui specie principali sono il carpino nero, la roverella e l'orniello, associato talora a pino silvestre. La composizione varia dove sono state introdotte artificialmente pinete di pino nero e di pino silvestre.

La terza zona è quella più continentale-alpina, a quote dai 1000 ai 1800 m, caratterizzata per lo più da prati, foreste e pascoli. Le temperature medie annue scendono a 8-9 gradi; le precipitazioni presentano un minimo invernale e un massimo estivo e aumentano con l'altitudine, superando facilmente il totale annuo di 1000 mm, fino a 1500 mm. Sugli altipiani e sulle pendici montane sono diffuse le faggete. A quote superiori dimorano le abetine-peccete secondarie, con prevalenza dell'abete rosso.

Alle altitudini intorno ai 1800 m, fino alle vette, il clima diviene decisamente montano alpino. Dilaga la copertura erbacea delle praterie, utilizzata per il pascolo e lo sfalcio. Ai limiti della vegetazione stanno le macchie ad arbusti contorti di pino mugo e rododendro.

Le precipitazioni nevose compaiono ogni anno: sul fondovalle sono generalmente comprese tra un minimo di 3-4 cm e un massimo di 60 cm che non perdura sul suolo. Sui monti circostanti l'abbondanza e la copertura nevosa mutano soprattutto con l'altitudine.

A fronte di un ambiente così disegnato dalla natura e di un territorio che, come un organismo vivente, si adatta, si stratifica e memorizza se stesso, sta la popolazione con le sue tecniche di produzione e di organizzazione, le sue evidenze storiche e il suo orgoglio di appartenenza, perché - secondo una felice definizione, espressa in altro contesto, dell'architetto Renzo Piano, progettista, tra l'altro della ricostruzione del centro storico di Berlino - dopo secoli, il territorio è divenuto specchio fedele dei suoi abitanti o forse gli abitanti sono divenuti specchio fedele del territorio.

I numeri non sono rilevanti: il territorio di Ala conta oggi 7.163 abitanti; quello di Avio, 3889. La popolazione si concentra prevalentemente lungo l'asta fondovalliva, in insediamenti allineati, tendenti a formare una conurbazione, qualificati dalla presenza di un nucleo storico antico e da una tipologia formale a struttura lineare, accentrata, mista o a case sparse. Accanto a decise strutture lineari, ne esistono altre complesse, a carattere misto, come nel caso dei due centri maggiori. Nuclei, sparsi sui conoidi e nelle convalle, di preferenza in corrispondenza dei versanti meglio esposti e meno acclivi, testimoniano il medievale dissodamento a maso. Alle situazioni insediative, di

per se stesse intricate, si aggiunge l'ulteriore complessità della recente, notevolissima espansione.

Tipologia lineare è quella di Serravalle. Il toponimo di Serravalle illustra il sito che consiste in uno dei restringimenti naturali della valle, dove il conoide del Sorne, esercitando una forte pressione sull'Adige, lo costringe a formare un'ampia ansa che lambisce i dirupi dello Zugna. L'abitato, sulla sinistra idrografica dell'Adige, è composto da due nuclei, allineati in successione, da nord a sud, lungo tratti stradali: uno antico, con la chiesa, segue la strada detta "romana", rilevata di circa trenta metri sul fondovalle, proveniente da Santa Margherita, attraverso *Corbèi*, *Còlleri* e *Pozzoni*; l'altro, recente - detto Serravalle bassa o *le Barache*, alludendo con questa specificazione alle prime, provvisorie costruzioni, o *Case nòve* - si distende ordinatamente a sud-sud-est del precedente, sia a ridosso della statale che della variante. Divide i due nuclei la *Contrà de mèz*. Dalla parte alta del paese, *Fornas*, la strada romana proseguiva per Marco, attraverso la *Fórca*, mantenendosi in alto, sulle pendici montuose. È chiamata *Strada de le Maière*, dal latino-longobardo *waldemanus*, custode dei boschi. La stradina (*Pontèra*) del *Bèpele* scendeva, invece, attraverso scalette e selciato, dal centro storico all'Adige; passava sotto la ferrovia, dove una *lavarina* raccoglieva l'acqua della sorgente *Acqua frésca*, murata nel 1952, in seguito a lavori stradali. Un fenomeno di urbanizzazione, con insediamento di capannoni e strutture produttive, in genere, sta interessando l'area sino ai *Pozzoni*, un tempo destinata esclusivamente alla coltura della vite.

Il consumo edilizio, ai danni dell'agricoltura di pregio, riguarda anche Chizzola, sulla sponda destra: in questo caso, la rururbanizzazione avviene a nord dell'abitato, sino al corso del Sorne. Il toponimo, ancora una volta, configura le caratteristiche del luogo: una piccola chiusa (*clausoria*), un passaggio obbligato e un punto di controllo, in corrispondenza al restringimento vallivo e all'avvicinamento dei versanti. Ma il nome potrebbe derivare anche dalla collocazione sull'antica via Claudia (*Claudiola*), ove, in epoca romana, sarebbe sorta un'ara per i sacrifici. Di qui l'indicazione di *Area* per designare il sito in un'antica geocarta vaticana e il nome *Ère* (forse da *Arae*) della più vetusta contrada.

Chizzola sorge sull'estrema parte meridionale del conoide del torrente, sviluppata lungo la strada provinciale Destra Adige, ma in espansione pure sulla provinciale che risale la valle del Sorne, in direzione di Brentonico. Un ponte, costruito nel 1951, collega Chizzola a Serravalle. La struttura sostituisce l'antico traghetto, colpito più volte durante l'ultimo conflitto mondiale, che, provenendo dalla sponda sinistra, approdava in località *Pòrt*.

Poco a sud del ponte, sempre sulla destra idrografica, si situa il pittoresco villaggio della Villetta, addossato alle rupi del Cornale, stretto tra la provinciale e il fiume. I ruderi del sovrastante castello, nella cui cinta erano comprese le case, la loro disposizione serrata e disordinata, le vie strette, oltre ad alcune tecniche costruttive tipiche dei villaggi medievali, testimoniano la predisposizione alla difesa.

Vicino al castello della Villetta, sorgeva Castel Saiori, i cui ruderi incombono sulla piccola sede di Santa Lucia, centro di terrazzo e, insieme, di strada. È, infatti, disposto su un modesto terrazzo, tra i dirupi del monte Cornale e il corso dell'Adige, e allineato sulla provinciale Destra Adige. Secondo la tradizione, il fabbricato, detto *Convént*, annesso alla chiesetta, sorgerebbe sul sito di un antico ospizio, tenuto da monaci Templari.

Di fronte a Santa Lucia, sulla sponda sinistra del fiume, è adagiata Santa Margherita. Il centro si è sviluppato dall'ospizio, con torre fortificata, fatto costruire dal principe-vescovo Federico Vanga, agli inizi del Duecento. La zona, tuttavia, ritenuta di grande interesse archeologico, ha restituito tombe con corredo di età romana, presso la foce del rio Cipriana.

Santa Margherita, sede di conoide e di strada, è insediamento a nuclei, sparsi sulle pendici occidentali dello Zugna, allo sbocco della val delle gere, *Val de la lasta* e Val Cipriana. Due sono i nuclei principali: *Vila bassa*, lungo la vecchia statale, e la Césa, più in alto, in corrispondenza della torre medievale dell'ospizio. Altri nuclei, localmente chiamati contrade (*contrâe*), sono disseminati sul conoide, tra Pozzoni e la Val Cipriana. Si tratta di Peloc, Corbei, Còlleri, Pozzoni, Mòri, Sgardaiolo e Cadalora.

Pure Pilcante, sulla destra idrografica, è sede di conoide, disponendosi sul ripido conoide della Val di nasi (pop. *Val de la Biólca*), di faccia ad Ala, cui è collegata da un ponte sull'Adige e dal cavalcavia dell'autostrada e della ferrovia del Brennero. In seguito all'urbanizzazione di San Martino, a nord di Ala, e alla costruzione di un'ampia zona industriale, a ridosso della sponda sinistra del fiume, Pilcante sta ormai costituendo una conurbazione con Ala o, quantomeno ne è divenuta l'appendice occidentale. L'agglomerato, in cui si riuniscono diversi rioni, è ubicato, in parte, sul pendio, in parte, sul terrazzo, compreso tra le quote di 148 e 164 m: il gruppo dell'*Era dei Lici* si dispone sul versante roccioso, mentre l'altra parte è distesa sul terrazzo orografico costituito da conglomerato argilloso (*chis*). Il centro, sino alla costruzione del primo ponte, nel 1900, era dotato di un "porto" (*pòrt*), cioè di una chiatta per traghetto, che gli consentiva di comunicare con Ala e la sponda sinistra. È opportuno ricordare come con il termine "porto" non si indicasse un luogo sul fiume adibito a operazioni di sbarco e imbarco, quanto, invece, un barcone per il transito, a fondo piatto, in grado di caricare persone, animali e merci. Per lo più assicurato a un cavo, teso tra le due rive, era manovrato da abili barcaioli (*portenèri*) che sfruttavano la forza della corrente, tagliandola diagonalmente. Se le zattere discendevano il fiume, si abbandonavano al flusso delle acque che risalivano, poi, con alaggio, faticoso traino dalle sponde mediante funi tirate da cavalli. Controllava la navigazione una società di Radaroli (da rada, zattera), che era disciplinata da statuti sin dal XIII-XIV secolo. A Pilcante, in riva all'Adige, esiste ancora la casa del traghettatore.

Ala, cui nel 1765 fu conferito il titolo di "città", è per dimensioni, posizione, eventi, qualità del centro storico, vitalità produttiva agricola e industriale, una delle maggiori sedi provinciali. Sorge sul conoide del torrente omonimo e sulle propaggini del Monte Corno che la sovrasta. Ha struttura polinucleare, composta da più quartieri o contrade situate sulla sponda sinistra del torrente, a eccezione del rione di San Martino, sulla sponda destra, ove, sin dal Cinquecento, erano collocati gli impianti artigianali, in particolare le fornaci e il *Perlé*. Quest'ultimo era il sito ove si ammucciava il legname da commercializzare, pervenuto dai *tovi* — canaloni utilizzati per farlo scendere a valle — e da altri *perlè* secondari. Tale contrada è ora una moderna zona residenziale, sviluppatasi soprattutto nel secondo dopoguerra, con l'espansione periferica dell'abitato.

Al di là di San Martino e del torrente si è sviluppato il vero e proprio insediamento, con il centro storico, formato da tre antichi nuclei: Villa alta, Villa Nova e Carrubio. Villa alta o *Vilalta* è il rione più vetusto, disposto al vertice del conoide, lungo il tracciato della strada romana. La posizione strategica, che consentiva visuali lontane, e il non facile accesso giustificano la scelta del sito. Qui sorgeva il castello fortificato con funzioni difensive e amministrative, distrutto alla fine del XII secolo, pare dai Castelbarco, per motivi di rivalità. I residenti che avevano edificato le loro dimore all'ombra delle mura vi trovavano protezione. Probabilmente una cappella affiancava il castello nel sito ove ora è ubicata la parrocchiale di S. Maria, ricordata sin dal 1178. L'impianto urbanistico a isolati accentrati e compatti manifesta gli originari caratteri spaziali altomedievali. Le residenze rurali contigue, severe ed essenziali, con qualche affresco sulla facciata, racchiudono cortili interni (*córti*), raggiungibili da strette vie e piazzette.

Altro nucleo originario è quello della Villa Nova, uno spazio a valle, vicino al torrente Ala, ove attualmente corre *Via nóva*. Si tratta dell'antico suburbio che faceva

riscontro al castello e che, con i campi da coltivare, con i pascoli per gli animali, i mulini e le fucine, era il cuore della vita economica, poiché la popolazione vi si recava quotidianamente per il lavoro. Per molti secoli tale area fu il quartiere residenziale e produttivo di artigiani e commercianti venuti da fuori (*foresi*) che si contrapponevano ai locali (*tereri*), residenti a *Vilalta*, dediti alle tradizionali attività agro-silvo-pastorali. I forestieri, ricchi e potenti, vi costruirono prestigiosi palazzi, spaziosi, con logge e portali, preziosamente ornati sulle facciate. Ne permangono alcuni che, sia pure modificati e riadattati, documentano il passato di grande benessere della classe artigiano-mercantile.

Un terzo nucleo, il Carrubio, con funzioni commerciali di mercato e scambio completava l'iniziale quadro insediativo.

Un prezioso affresco settecentesco della canonica parrocchiale, dedicato a san Valentino, patrono di Ala, rappresenta efficacemente l'antico abitato, che si prospetta sullo sfondo, al di là del *Perlé* con le sue cataste di legname.

Sui nuclei originari si innestò il successivo sviluppo urbano che, nel corso dei secoli, ha ampliato la sede, l'ha abbellita, ne ha allargato e migliorato le strade.

Recentemente Ala ha subito una notevole espansione, peraltro poco controllata, che ha spopolato il centro storico in favore delle aree fondovalliche e delle direttrici stradali e ferroviaria, lungo le quali sono sorti moderni quartieri. L'espansione ha intaccato zone di grande valore agricolo, già molto consumato, e si è spinta anche sulle dorsali montuose, instabili e a rischio, a causa soprattutto della forte pendenza.

Altro rilevante centro della bassa Vallagarina è Avio. Sebbene le prime testimonianze scritte sul centro risalgano al IX secolo, reperti e toponimi ne documentano l'origine romana, nel punto in cui le strade che scendevano dal monte Baldo si immettevano in quelle del fondovalle che, correndo sulle opposte sponde, erano collegate dal guado di Vo Casaro (*vadum Caesaris*), il futuro Vo sinistro.

Sorge sulla sinistra del torrente Aviana, di cui investe parte dell'ampio conoide. È formato da due nuclei storici principali, *Stropèa* e *Vigo*, che costituiscono una conurbazione con il contiguo abitato di Sabbionara, a nord-est.

Stropèa, il nucleo maggiore, è tipico centro di strada poiché segue il percorso proveniente da Mama, dal ponte sull'Aviana sino a via Roma. In passato era spazio residenziale, artigianale e commerciale: si divideva in molte contrade, che traevano il loro nome da particolari urbanistici o da famiglie residenti (contrada al Pozzo, al Capitel, Frachetti, Marchetti, ecc.).

Vigo presenta, invece, una fisionomia agglomerata e compatta, raccolta attorno agli edifici comunali e alla parrocchiale di S. Rocco, che ne denotano le funzioni politico amministrative e religiose, accanto a quelle puramente residenziali.

Nel complesso, la sede ha sviluppo lineare secondo la direttrice dell'antica strada romana, tracciata attraverso le dorsali del monte Baldo diramate da Punta Piagù in direzione sud-orientale, rilevata rispetto al fondovalle, tuttora investito da qualche piena dell'Adige e con taluni lembi paludosi. Nonostante questo, il recente processo di urbanizzazione ha allargato le periferie sud-occidentali dell'agglomerato, ben oltre il Canale Medio Adige o Biffis che lo delimitava un tempo, estendendolo sino all'autostrada e al fiume. In quest'area sono sorte cantine vinicole e capannoni industriali. L'abitato si è ampliato anche sulla sponda destra del torrente Aviana, dove è nato un moderno quartiere residenziale.

Quanto a Sabbionara, la struttura è stata influenzata dalla presenza del sovrastante castello, notevole complesso medievale, di cui si dirà in seguito. La sede si è espansa secondo due direttrici: una sud-nord - tra le chiese di S. Antonio e S. Vigilio, forse entrambe, in passato, luoghi di sosta con annesso ospizio per pellegrini - che segue l'antica strada romana; l'altra valle-monte, lungo l'asse di collegamento del castello con il guado.

L'ampliamento dell'agglomerato, con capannoni e residenze al di là del Canale Medio Adige o Biffis, lo ha portato a costituire una conurbazione con Vo destro. Quest'ultimo è un esempio di sdoppiamento o gemmazione di un centro sull'altra sponda. Vo destro è stato, infatti, originato da Vo sinistro che, nato come scalo sull'Adige, aveva un rilevante ruolo economico. I due centri gemelli si sono evoluti con analoghe funzioni portuali e commerciali, evidenziate dalla struttura lineare che segue il corso del fiume e le direttrici stradali fondovalive.

A sud-ovest di Vo sinistro, sul conoide della Val piana si dispone il pittoresco agglomerato di Masi d'Avio, contestuale ai cosiddetti "Tredici masi", compresi tra Vo sinistro e San Leonardo in Sarnis.

Ai margini del conoide di un'altra Val piana, parallela a quella più settentrionale e da questa divisa dalla Val de Nordegua e dal complesso residenziale di S. Leonardo in Sarnis, sorge Borghetto, tipico centro di strada, sulle rive dell'Adige, da cui è difeso da muraglioni in pietra. Fronteggia Borghetto, l'agglomerato di Mama, composto da due piccoli nuclei Mama di sopra, con disposizione lineare, e Mama di sotto, con fisionomia accentrata.

Allo stesso modo dell'ambiente, la popolazione partecipa dei caratteri di zona di confine tra montagna e pianura, tra comunità e culture diverse. Segnata da una storia complessa che, esclusi il periodo veneziano e quello del Regno d'Italia, l'ha implicata nelle vicende della Contea del Tirolo e conseguentemente in quelle di Casa d'Asburgo, sino al 1915, politicamente ha gravitato sul mondo nordico, economicamente su quello italico. Di qui, i fenomeni di acculturazione ora latina, ora germanica, di assimilazione ibrida dell'una e dell'altra e, infine, di mutamento culturale. Per la collocazione in una terra di frontiera e di passaggio, ove sono approdate genti note e ignote, ha assunto eredità oscure o decifrabili. L'anima nordica è tutta nell'impegno e nelle capacità organizzative; quella latina nell'equilibrio e nella praticità. Delle genti di montagna ha la tenacia e la pazienza; di quelle di pianura, l'ampiezza delle aspirazioni e delle idee. Ha percepito fortemente la nodalità e la fluvialità e specializzato il suo territorio; lo ha rimodellato nel senso della convergenza verso le vie di comunicazione e verso il fiume, che tutto interferivano e dai quali tutto era interferito. Si potrebbe parlare di civiltà mercantile, fluviale, se altre componenti, altre matrici culturali non intervenissero con la forza di tradizioni secolari. Anzitutto, quella rurale, suggeritrice di modelli comportamentali e di organizzazione spazio-temporale che hanno pervaso la vita della società, ne hanno costituito le fondamenta stesse, attribuendole continuità e peculiarità.

È indubbio, a questo punto, che si travalica nel mondo della cultura che qui si intende come patrimonio collettivo e di gruppo e quindi come territorialità. Con più precisione, cultura si può interpretare come condivisione di un'identica scala di valori da parte di una comunità insediata su una porzione di superficie terrestre in cui uomini, beni e idee, circolino liberamente e continuamente. La cultura, secondo questa prospettiva, è il risultato della capacità di comunicare attraverso segni e simboli impressi nel territorio, riconosciuti come parte dell'intelligenza collettiva. Illuminante allora sembra il concetto di paesaggio perché da esso traggono nitidezza e il territorio e la cultura. Esso è l'opera completa del rapporto uomo-ambiente, uomo-territorio oppure, ancora, della ricerca geografica, storica, estetica, antropologica. È qualcosa di diverso dallo statico, di diverso dall'oggettivo: qualcosa che porta in sé la storia, i miti, le necessità pratiche, il progresso o la decadenza, la carestia o l'abbondanza, gli aneliti religiosi, le aspirazioni etiche ed estetiche, e tutti quei processi che hanno fatto di una comunità "quella" comunità e nessun'altra. Nel paesaggio è scritto come essa si è misurata, fin dai tempi più antichi, con l'ambiente, in una complessa opera di bonifica e di riduzione del suolo a terreno agricolo. È stato necessario prosciugare paludi e acquitrini fondovalivi, regolando e arginando il fiume e i torrenti, per ricavarne campagne di vasta estensione (*is-ce*). Si sono dovute

estirpare boscaglie collinari e adattare versanti montuosi, sin dove l'altitudine ne consentiva lo sfruttamento agricolo; creare a forza di braccia campi terrazzati, sorretti da muri a secco; valorizzare la montagna per praticarvi una consistente attività silvo-pastorale. Si è dovuto, inoltre, far fronte a eventi calamitosi: carestie, pestilenze, frequenti siccità, passaggi e devastazioni di eserciti, di cui restano memorabili quelli napoleonici, inondazioni catastrofiche che, come quella del 1882, hanno cancellato dalla carta geografica interi paesi del Trentino. E poi i due conflitti mondiali e le grandi opere pubbliche che hanno compromesso fertili terreni agricoli, come il Canale Biffis, costruito negli anni Quaranta, e i dieci chilometri della galleria Ala-Mori, per alimentare la centrale idroelettrica di Campagnola, aperti negli anni Cinquanta. Ne hanno risentito soprattutto i vigneti, fondamento dell'economia locale, per l'abbassamento delle falde acquifere e il conseguente inaridimento dei terreni. Più recentemente, le rettifiche della statale, l'ampliamento delle reti viarie comunali e interpoderali, l'autostrada del Brennero, la costruzione di edifici pubblici, la destinazione industriale di vaste aree, l'apertura di campi sportivi, piazzali, parcheggi, hanno sottratto all'agricoltura specializzata preziosi terreni. Nel territorio di Ala, aree agricole un tempo produttive, come *Zeré*, *Gèr*, *Bastie*, *Tambusét*, ospitano oggi strutture artigianali e industriali. I masi alensi, con il loro complesso di superficie agraria e forestale, hanno perso spesso, oltre alla funzione agricola, anche la denominazione o il toponimo. Ristrutturati a scopi residenziali, forniti di strade di accesso, sono dotati di colture in margine all'Adige, in particolare vigneti e frutteti. Attualmente la superficie agraria è limitata e altamente specializzata. L'agricoltura intensiva riguarda quasi esclusivamente il vigneto, coltivato nelle plaghe lungo l'Adige, rese ora molto fertili. Intensamente coltivate a vigneto sono le campagne di Santa Margherita, Serravalle, Chizzola, Villetta, Santa Lucia, Pilcante, come pure la valle del Rio San Valentino.

A Serravalle tipico elemento strutturale agrario sono i *laiti*, terreni a forma quadrangolare, con i confini segnati da muri a secco e con ricoveri in pietra (*casoti*). Si tratta di una sorta di *bocage*, cioè di una struttura agraria a campi chiusi.

Tutto questo è incarnato nel paesaggio, di cui fanno parte la casa rurale, i minuscoli borghi, i modesti aggregati contadini, ancora disseminati sul territorio e offerti allo sguardo dell'osservatore.

In bassa val Lagarina non sono molte le case tradizionali che hanno valicato il loro tempo senza troppi danni e modifiche: se ne possono annoverare all'incirca una cinquantina. Risalgono in parte alla seconda metà del Seicento, ma soprattutto all'Ottocento. La casa rurale tradizionale, definita *casamenta* per distinguerla dalla casa signorile, detta *domus*, è stata sopraffatta dal tempo, dalle devastazioni degli eserciti di passaggio e dalle guerre, ma soprattutto dall'esodo rurale e dall'abbandono dell'agricoltura di collina e di montagna. Quando è sopravvissuta, il suo carattere è stato per lo più compromesso dalle manomissioni dell'intorno, non più dimensionato e armonizzato alla costruzione. La casa rurale si distingueva anche per il suo perfetto inserirsi nella natura, tanto da sembrarne un pezzo, per le equilibrate relazioni con l'ambiente che la circondava. Se, invece, come accade ora nell'area in esame, essa è inglobata in quartieri residenziali, affiancata e soffocata da edifici plurifamiliari, ne è stravolta l'identità.

Tipologicamente unitaria, la casa tradizionale non separa il rustico dall'abitazione, assemblati in un unico edificio. Al pianterreno sono la stalla e la cantina, sovrapposte la cucina e le camere, disposte, a seconda delle dimensioni familiari, su uno o due piani. Sotto il tetto stanno il fienile e il granaio. Esempio caratteristico è una casa, articolata su quattro piani, affacciata sulla contrada principale di Avio, tra la parrocchiale e la pieve. Le costruzioni sono raramente isolate: lo sono nei masi delle falde del Corno, del Vignola, dei Piazzzi. Nell'antico centro storico di Ala e Avio, la tipologia è quella della casa a corte: l'abitazione è

prospettata sulla via, mentre i fabbricati rurali sono all'interno. L'entrata, attraverso un portico (*pòrtech*) introduce nel cortile sul quale si affacciano i corpi della costruzione. Esso è detto *corte*, sulla sinistra dell'Adige; *era*, sulla destra. Si tratta di uno spazio, di norma, assai vasto poiché rappresenta il centro della vita rurale. Talora l'aggregato è plurifamiliare e allora il cortile, spazio comune, è anche il centro sociale del nucleo. Ai suoi lati, alcuni locali a volta (*vòlti*) venivano usati come cantine, luoghi per la conservazione, o come depositi per la legna e gli attrezzi agricoli; attualmente sono per lo più adibiti a garage. Il tetto, ad ampi spioventi, garantiva il riparo dalle intemperie a carri, attrezzi agricoli e cataste di legna. Caratteristiche rurali sono mantenute, oltre che nei due centri principali, a Chizzola, Pilcante, Sdruzzinà, Santa Margherita, Marani; infine, a Brustolotti, Muravalle, Ronchi, nella omonima valle. A Sdruzzinà, Chizzola, Pilcante, le antiche case rurali conservano i cortili interni e i loro tratti più originali. Ad Ala ne esistono una ventina, con i cortili chiusi da pesanti portoni. Solo in pochissimi casi, i proprietari lavorano ancora i campi. Il centro di Muravalle è ormai quasi del tutto abbandonato: le belle architetture, le loro espressive composizioni con suggestivi effetti di chiaroscuro, ne denunciano il tragico degrado.

Ovviamente la casa rurale è un oggetto geografico che, come tale, non è il paesaggio: ne è solo un elemento, un elemento antropologico, un aspetto della cultura materiale, tradizionale, popolare, allo stesso modo dei campi vitati, dei terrazzamenti, delle fontane, delle antiche botteghe artigiane, dei forni, delle *calchère*. Per divenire paesaggio, essa deve comporsi, nella percezione di chi osserva, con altri elementi, materiali e spirituali, in una superiore unità e totalità. In altre parole, è indispensabile che, nella coscienza dell'uomo, essa si integri, entri in comunicazione con tratti diversi, dai quali non vanno disgiunti l'atmosfera stessa dei luoghi, il colore del cielo, il profumo della terra o dei boschi, gli odori, i sapori, i suoni. E ciò, perché l'osservatore riconosca il paesaggio, lo percepisca, lo ascolti, ne interpreti i messaggi e ne decifri i significati.

Nel caso del mondo rurale, il paesaggio resta a livello antropologico, che è quello della necessità. Esiste però un altro livello, più nobile, più aristocratico, elaborato non dalla necessità, ma da qualcosa di diverso che è pensiero, inno, fede, immortalità. È il migliore di tutto ciò che è rimasto, vagliato da una sovrintendenza storica ideale che ha selezionato, marcato, impreziosito. Dunque, paesaggio autentico della cultura, esercizio di metafisica, momento lirico, colore, vero paesaggio culturale, riconoscibile e percepibile a livelli diversi, ma che, attraverso la sua fisionomia, mostra, in modo unico e inconfondibile, il suo essere divenuto tale in seguito a un percorso esteticamente originale, naturalmente maturato, spontaneamente costruito. Ne sono imprescindibili documenti le impronte culturali maggiori che scandiscono i più solenni incontri tra geografia, storia, arte, religione, rivoluzione ed evoluzione del pensiero.

Una di tali impronte è il medievale castello di Sabbionara, disposto su un'altura, sovrastato dal trapezoidale mastio di pietra che domina la valle da panoramiche lontananze. Il luogo è punto di riferimento di suggestioni geografico culturali, misura dei tempi antichi, se, come pare, fu sede di un castelliere, fortificato da steccati e fossati, e forse di altre esperienze, come il *castellum Ava*, ricordato in una cronaca del 1053. Una grande cerchia muraria rinsera un ordinato insieme di costruzioni: l'imponente castello superiore, con i diversi ordini di merli, le porte, i camminamenti; quello inferiore con le sue torri, tra cui quella aperta, e la famigerata "Picadora", ove venivano esposti gli impiccati; il palazzo baronale, prestigiosa residenza del signore, in posizione sopraelevata tra il castello superiore e inferiore; la casa delle guardie, con i suoi preziosi cicli pittorici di arte profana medievale del Duecento o inizi Trecento. Il complesso si dispiega sul pendio acclive in una successione di terrazzamenti che propongono una lettura secondo piani visivi diversi. Esso trae motivo di fascino dal coerente inserimento nell'ambiente: tutto è unitario e calibrato. Nessuna forzatura e

nessuna stonatura. Le masse e i rapporti volumetrici, le tecniche costruttive, i materiali utilizzati si compongono in armonia con la natura. Il castello di Sabbionara è un modello di architettura difensivo-civile medievale.

Poco più a nord un altro nucleo fortificato chiudeva un tempo le opposte rive dell'Adige. Sulla sinistra, era costituito dalla torre, dal castello superiore di Serravalle e da quello inferiore, dotato pur esso di torre, uniti da una cortina merlata; sulla destra, dal castello della Villetta di Chizzola. Del sistema difensivo facevano parte il castello di Saiori, i cui ruderi incombono su Chizzola da un'altura, come la catena che, tesa tra le due rive, poteva bloccare la navigazione sul fiume. Pure del castello della Villetta non rimangono che ruderi, insieme a quegli elementi medievali dell'aggregato, un tempo compreso nella cinta muraria, cui si è sopra accennato. Tutta la suggestione paesaggistica è restituita intatta da una carta del Veronese, della seconda metà del Quattrocento, detta carta "dell'Almagià".

Tracce geografico culturali di importanza diversa appartengono al mondo medievale e romano. Tra queste, gli ospizi e le strade un tempo percorse da eserciti, mercanti e pellegrini. Gli ospizi o ospedali erano strutture ricettive medievali: situati lungo la valle atesina, in prossimità delle strade romane che la risalivano sulle opposte rive — la Claudia Augusta padana e la Claudia Augusta atesina — ne seguivano il percorso a una distanza tra loro di venti-venticinque chilometri, quanti ne potevano percorrere, a piedi o in sella, mercanti e pellegrini, nelle ore di luce. È ancora possibile riconoscere tali strutture o parti di esse. A circa metà strada tra Borghetto e i Masi d'Avio, esisteva il convento-ospizio di San Leonardo in Sarnis. Non è certo se il luogo sia il *Sarnis* della *Tabula Peutingeriana*, il più noto monumento cartografico romano giunto sino a noi, probabilmente del IV sec. d. C., e il *Sardis* dove, secondo Paolo Diacono, agli idi di maggio del 589, furono celebrate le nozze tra il re longobardo Autari e Teodolinda. Il toponimo Campi Sarni indica ora tutta la zona compresa tra il luogo dell'antico ospizio e Masi d'Avio. San Leonardo è vetusto insediamento, probabilmente romano, documentato dagli inizi del X sec. L'ospizio, fondato nel 1202 dal principe-vescovo Federico Vanga, doveva avere grandi dimensioni poiché, nel 1549, alloggiò il primogenito dell'imperatore Carlo V, Filippo, con tutto il suo seguito. Durante il Concilio di Trento, ospitò prelati e cardinali, tra cui il futuro papa Giulio III. Attraverso vicissitudini storiche ed ereditarie, il complesso è attualmente pervenuto alla famiglia Guerrieri-Gonzaga. L'antica residenza, oggi adibita ad azienda agricola, conserva la struttura monastica: diversi corpi edilizi rinserrano un ampio cortile, su cui prospetta la parte absidale, l'unica rimasta della primitiva chiesa romanica che stava accanto all'ospizio. L'intero complesso, affiancato dalla chiesa attuale, è adagiato tra vigneti e castagni e recintato da un alto muro merlato prospiciente la statale del Brennero.

San Leonardo era collegato a Santa Margherita dalla Claudia atesina, ancora riconoscibile in alcuni tratti, che passava per Vo Casaro o Vo sinistro e Ala. Santa Margherita emerge in uno dei più interessanti ambienti viticoli trentini, distesa su terrazzi sostenuti da muri a secco e disseminati di *casoti* in pietra, dotati di vasche per la raccolta dell'acqua piovana e per il primitivo scopo irriguo. In uno dei nuclei principali (la Chiesa) rimane la torre medievale romanica, a pianta quadrangolare, costruita tra il 1207 e il 1214, a guardia dell'ospizio. Questo fu demolito nel 1870, quando si fabbricò la nuova chiesa. Si conservò solo la torre, con funzioni di campanile. Il luogo è quantomai suggestivo per la posizione a ridosso della strada romana, per l'impianto medievale, con la torre e i muraglioni, tuttora esistenti, che lo ampliarono e fortificarono e per le testimonianze del dissodamento a maso dell'area. Vale la pena ricordare che nel 1216 il principe-vescovo Federico Vanga aveva autorizzato coloni bavaro-tirolesi a instaurarsi sull'altipiano di Folgaria e che la Val di Ronchi, dopo la metà del Trecento, fu abitata da popolazioni di teutoni o cimbri. Dalle loro sedi questi coloni si mossero, infiltrandosi nelle aree contermini. Il paesaggio

rappresenta bene la sua stratificazione nel tempo, la sequenza ermeneutica di mondi diversi - quello romano, quello cristiano-medievale, quello ottocentesco e, infine l'attuale, quello della modernità - in contatto tra loro e spiegabili uno attraverso l'altro. La sequenza ermeneutica, che altro non è se non filologia del paesaggio, ossia ricostruzione del processo storico e di ogni sua parte, è chiara, aiuta la decodificazione e accresce la partecipazione.

Delle impronte culturali maggiori, ora sacre ora profane, di cui si sono visti alcuni aspetti, partecipano anche notevoli monumenti religiosi. Si tratta, in particolare del santuario di San Valentino di Ala, di alcune chiese (Santa Lucia a Pilcante, San Giuseppe a Prabubolo, San Pietro in Bosco a sud di Ala, San Vigilio e Madonna della Neve a Sabbionara, Madonna della Pieve sul monte Lavacchio), della cappella di S. Cecilia con l'antico cimitero a Chizzola, dell'oratorio della Confraternita a Serravalle.

Neppure si possono dimenticare i segni marcati nell'ambiente da vicende storiche relativamente recenti, in particolare della prima guerra mondiale, che ha pesantemente coinvolto la bassa val Lagarina, occupata dal 1915 dalle truppe italiane, divise da quelle tedesche dalla linea del fronte che passava vicino a Serravalle. Sentieri militari, trincee, fortificazioni, cimiteri, cippi, scritte commemorative sono divenuti elementi tutti di un paesaggio culturale storico altamente espressivo, suggeritore di emozioni profonde.

Le particolari connotazioni storiche, assieme alle molteplici altre di cui si è detto, compongono il vario e mutevole materiale del paesaggio, l'alta espressione dell'occupazione del suolo che, con la sua totalità, unitaria e illimitata, anima la visione, i sensi e i sentimenti di chi osserva, percepisce e acconsente.

Giuliana Andreotti